

Voci dal Fondo Il Rifugio “Città di Fiume”(1)

L'articolo che segue spero inauguri una serie di contributi sulla storia della nostra Sezione attraverso le testimonianze che ci offrono i documenti del “Fondo CAI Sezione di Fiume” conservati nell'Archivio Museo di Fiume a Roma. La parola Fondo ha qui un significato archivistico, cioè come raccolta organicamente prodotta, accumulata e usata da una determinata persona, famiglia o ente nello svolgimento delle proprie attività e competenze. Questa documentazione è in via di riordino ed è in parte già accessibile on-line tramite il sito di Archivi del Novecento (<http://www.archividelnovecento.it>).

Questo primo articolo riguarda la costruzione del nostro rifugio, in particolare ricostruisce gli avvenimenti relativi all'anno 1963 quando vennero individuati i presupposti per la realizzazione effettiva del fabbricato. I documenti consultati sono le copie di tutto ciò che veniva prodotto dai vari organi della Sezione (lettere, relazioni, verbali, ecc.) recapitate all'allora Segretario Armando Sardi, il cui compito era anche quello di conservare la documentazione. Di estrema importanza sono le relazioni che il Presidente Arturo Dalmartello spediva alla Commissione Rifugi della Sezione per rendere nota l'evoluzione del progetto. Tale documentazione è tanto abbondante da poter seguire quasi giornalmente lo sviluppo della situazione.

Ricostituita la Sezione di Fiume del CAI nel 1953, la tappa successiva fu la realizzazione di almeno un rifugio, a parziale risarcimento dei sei forzosamente abbandonati sulle montagne intorno a Fiume dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

Ricominciando tutto da capo, bisognava innanzitutto trovare la località adatta, non solo a giudizio della Sezione, ma soprattutto a giudizio del CAI Centrale, il cui ruolo in questa storia è di importanza capitale.

Agli inizi degli anni Sessanta si era ancora alle prese con i postumi degli sfaceli della guerra, per cui anche il CAI doveva affrontare seri problemi, dovendo fare i conti anche con mezzi finanziari non certo abbondanti. Per ciò che riguarda i rifugi era stata seguita una politica atta a favorire il recupero e la ristrutturazione di ciò che era già esistente, senza prendere in alcuna considerazione nuovi progetti: mancavano fondi adeguati. Inoltre, la scelta dell'ubicazione doveva anche rispondere



Il Rifugio "Città di Fiume" nel corso dei lavori (foto P. Dalmartello)

ai criteri di ricostituzione di quella rete di sentieri che permetteva la comunicazione tra i rifugi alpini.

La scelta cadde sulla zona dolomitica tra Monte Civetta e Monte Pelmo, ma è difficile stabilirne la paternità. Un contributo non indifferente venne da Aldo Depoli che su Liburnia del 1964 ricorda: "Fu nell'estate del 1937 che scoprimmo la Malga Durona. Quattro muri anneriti, sbrecciati e scoperti, invase dalle erbacce"¹. La scoperta si ebbe grazie ad un corso di alpinismo organizzato dalla Sezione alle falde del Pelmo a cui partecipò un folto numero di ragazzi che utilizzavano i resti della malga come ricovero dell'attrezzatura.

Ma anche qualcun'altro ebbe l'idea di suggerire la stessa zona, e questo ci porta ad esaminare il primo documento presente nell'Archivio². Si tratta di un foglio dattiloscritto, piegato a formare due pagine, senza firma ma da-

tato "Mestre, 14 ottobre 1961", il che fa presupporre che possa essere stato scritto da Franco Prosperi:

"Cogliedo l'invito dell'ultimo C.D. circa l'ubicazione da dare al futuro Rifugio della nostra Sezione, propongo la seguente località: La Forcella Staulanza, posta a cavallo della Valle di Zoldo e della Val Fiorentina".

In questa relazione, indirizzata a "Spett.le Segreteria", la scelta del luogo è ispirata ad almeno uno dei criteri esposti in precedenza:

"(...) verrebbe quindi a trovarsi nel punto di convergenza di numerosi sentieri segnalati, costituendo, tra l'altro, il mancante anello di congiunzione nella catena dei Rifugi dal CAI di Venezia, che dal Rif. Chiaggiato alle Marmarole, attraverso il ricostituendo Rif. Sonnino, il Rifugio De Luca al Pelmo, il Coldai al Coldai-Civetta porta alla Marmolada"³.

¹ Aldo Depoli "La scoperta di Malga Durona". Liburnia, vol.25 (1964), p. 23.

² Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1961-1963", documento n. 1.

³ Così come riportata, la sequenza dei rifugi non è esatta. Partendo dalle Marmarole incontriamo il Rif. Chiaggiato, quindi il Rif. Vandelli al Sorapiss, il Rif. San Marco all'Antelao, il Rif. Venezia-De Luca al Pelmo per concludere con il Rif. Sonnino al Coldai al Civetta.

Altri criteri che sono da tenere in considerazione, riguardano la facilità con cui è raggiungibile il luogo attraverso la strada che allora era ancora sterrata, ma che l'ANAS aveva in progetto di asfaltare. Questo fatto portava a presupporre un futuro sviluppo turistico sia invernale, con la possibilità di costruire piste e impianti di risalita, che estivo, tramite la rete dei sentieri come detto sopra.

In questa relazione viene citato il Presidente della Sezione di Venezia Alfonso Vandelli⁴ che avrà un peso nella scelta del CAI Centrale di appoggiare il progetto rifugio della Sezione di Fiume. Date le caratteristiche presenti e future del luogo, l'autore di questo documento prevede la costruzione di un rifugio-albergo, quindi una struttura nuova. Ma abbiamo visto che i criteri seguiti dal CAI avevano un altro scopo e finanziariamente era un'impresa improponibile. Ma l'autore, chiunque esso sia, aveva visto giusto, tant'è che oggi, alla Forcella

Staulanza, c'è proprio un fabbricato con quelle caratteristiche.

Questo primo documento risulta essere, attualmente, il più 'antico' riguardo il progetto del Rifugio: infatti, il grosso delle carte conservate sono state prodotte nel biennio 1963-64.

La Malga Durona, ormai individuata come possibile ubicazione del rifugio, ricade nel Comune di San Vito di Cadore, un paesino posto nella Valle d'Ampezzo, a metà strada tra il massiccio dell'Antelao e del Sorapiss. L'obiettivo della Sezione era l'acquisizione della malga in modo da poter effettuare le trasformazioni dovute, ma era anche ipotizzata la possibilità di ottenere la sola concessione d'uso della stessa, oppure, come terza soluzione, la concessione di un appezzamento di terreno adiacente la malga per la costruzione di un nuovo fabbricato da adibire a rifugio. Queste tre ipotesi sono contenute nella lettera del 27 agosto 1963 indirizzata al Comune di S. Vito di Cadore a firma della Commissione Rifugi della Sezio-

⁴ In una lettera a Dalmartello del settembre 1963 Vandelli ricorda di aver suggerito anni prima la località Malga Durona a Franco Prosperi. La lettera è riportata dallo stesso Dalmartello nella sua relazione del 18 settembre. Archivio Museo di Fiume, "Fondo CAI ...", documento n. 10 p. 7.

ne di Fiume⁵ in cui, dopo i contatti verbali intercorsi, la Sezione chiedeva ufficialmente la possibilità di acquisire, in uno dei modi descritti, il sito prescelto.

Il modo di procedere da parte della Sezione per raggiungere lo scopo prefissato, è facilmente deducibile dai rapporti che regolarmente venivano spediti ai membri del Consiglio Direttivo da parte dell'allora presidente della Sezione Arturo Dalmartello. La prima di queste relazioni, sempre molto dettagliate, porta la data "Milano, 6 Settembre 1963", è dattiloscritta su carta intestata "Avv. Prof. Arturo Dalmartello" e indirizzata ai seguenti Signori: Dr. Aldo Depoli, Firenze; Dr. Aldo Tuchtan, Padova; Giuseppe Corich, Venezia; Argeo Mandruzzato, Venezia; Franco Prosperi, Mestre; Giuseppe Mazzotti, Treviso; e sempre "per conoscenza" Sig. Armando Sardi, Carpenedo.

La struttura di queste relazioni è sempre la medesima: elenco delle lettere ricevute e spedite, le novità e le ultime decisioni riguardo le varie questioni aperte. Questa prima relazione inizia con



Palestra di roccia alla Malga Durona

la conferma delle lettere ricevute dai vari membri del Consiglio Direttivo della Sezione, segue lo stato di avanzamento della "Pratica con il Comune di San Vito di Cadore", quindi la "Pratica Club Alpino Italiano", "Raduno nostra Commissione Rifugi" e "Congresso Nazionale del C.A.I. a Torino". Come allegati vi sono sempre i testi delle lettere ricevute/inviolate o dei documenti importanti. In questo

⁵ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 5..

caso una lettera di Ugo di Valle-
piana a Dalmartello sulla questione
del rifugio.

Come detto i rapporti seguono
sempre lo stesso schema e i vari
argomenti sono estremamente det-
tagliati. Questo del 6 settembre
seguiva uno datato quattro giorni
prima, ma non conservato nel-
l'archivio. Dalla lettura di queste
pagine emerge la strategia adot-
tata per raggiungere lo scopo
prefissato, la costruzione del rifu-
gio: coinvolgere quante più persone
possibili, soprattutto ai livelli che
contano, in modo da creare un'am-
pia rete di consensi, e 'imbrigliare'
così gli scettici e i contrari.

Questa strategia la vediamo già
dalle prime righe scritte da Dal-
martello:

"Sono contento che Depoli abbia
apprezzato l'idea di far interve-
nire il prof. Trabucchi. Tanto più
contento, in quanto ricevo dal
prof. Trabucchi un biglietto in da-
ta Padova 3 settembre che ho il
vivo piacere di trascriverVi: "Ca-
rissimo Dalmartello, comandami,
e ogni Tuo desiderio sarà accol-
to dal Comune di San Vito! Ti
consiglio veramente di esporre i

Vostri desideri a mio mezzo, per
evitare di incontrare difficoltà poi
più difficilmente superabili,"⁶

Antonio Trabucchi, professore
di diritto civile all'Università di Pa-
dova (e quindi collega del prof.
Dalmartello), ebbe un ruolo non
indifferente in questa storia, tant'è
che in una delle lettere pervenute
alla Sezione dal Comune di San
Vito è esplicitamente detto che la
decisione di concedere la Malga
Durona era vincolata al parere
espresso dal professor Trabucchi.

Il secondo punto di questa re-
lazione di Dalmartello riguarda
la "Pratica Club Alpino Italiano",
da cui possiamo capire quali fos-
sero i suoi rapporti con il CAI
Centrale, soprattutto, in questa pri-
ma fase, con due figure di primo
piano: il Conte Ugo di Valle-
piana, presidente del C.A.A.I. (Club Al-
pino Accademico Italiano) e della
Commissione Rifugi e consigliere
centrale del Club Alpino Italiano,
e l'On. Virginio Bertinelli all'epo-
ca Presidente del CAI.

Ugo di Valle-
piana entra in gio-
co soprattutto come Presidente
della Commissione Rifugi: il Go-
verno italiano aveva stanziato a

⁶ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 7.

favore del CAI una somma di 80 milioni di lire. Una parte di questi, 35 milioni, sarebbero stati gestiti dalla Commissione Rifugi e alla richiesta di fondi da parte della Sezione "il Conte di Vallepiiana" – scrive Dalmartello nella sua relazione – "mi ha prospettato alcune obiettive difficoltà ad ottenere dalla Commissione Rifugi il contributo sperato". Poiché erano giunte numerosissime richieste dalle varie Sezioni, la Commissione aveva deliberato i criteri a cui intendeva attenersi per l'erogazione dei fondi:

"I criteri sono questi: destinare le disponibilità non già alla costruzione di nuovi rifugi, ma alla manutenzione di quelli esistenti e soprattutto di quelli che hanno un particolare bisogno; impiegare una parte di questi fondi per la costruzione di bivacchi di alta montagna; esclusa ogni possibilità di erogazione per nuovi rifugi."⁷

Vano è il tentativo di Dalmartello di spiegare che non si trattava di un nuovo edificio, ma il progetto tendeva a "salvare, con-

vertendola in rifugio, una costruzione alpina e cadorina già esistente".

Queste relazioni scritte da Dalmartello non sono mai solo ed esclusivamente dei rapporti tecnici che illustrano freddamente la situazione del progetto, ma cercano sempre di trasmettere l'atmosfera in cui si svolgevano gli incontri o descrivere il carattere delle persone. A proposito del Conte di Vallepiiana, Dalmartello scrive: "perchè possiate conoscere l'uomo, Vi allego copia della lettera che egli ha scritto subito dopo il nostro raduno del Garda". Oppure: "... mi ha dichiarato di essere un uomo di carattere il che in italiano significa, automaticamente, di cattivo carattere".

Comunque il risultato è che, dalla parte della Commissione Rifugi, nulla si poteva aspettare perchè "Il Conte di Vallepiiana (...) non è disposto a fare degli strappi su criteri di principio e di massima già fissati in modo vincolativo per tutti". Ma lo stesso presidente della Commissione Rifugi indica quella che secondo lui è la strada da seguire:

⁷ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 7, p. 3..

"la domanda dovrebbe essere diretta non alla Commissione Centrale Rifugi, ma al Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano: il Consiglio potrebbe accogliere "tosando" le assegnazioni già preventivate su tutti gli 80.000.000 che devono pervenire dal Governo. (...) il Conte di Vallepianta, come presidente della Commissione rifugi, non solleverebbe obiezioni e non si opporrebbe."⁸

È questo il primo di una serie di suggerimenti che arriveranno da più parti e che di volta in volta segneranno un decisivo progresso verso la realizzazione del Rifugio 'Città di Fiume'.

L'incontro con il Presidente del C.A.I., Virginio Bertinelli, avviene la mattina del giorno stesso in cui Arturo Dalmartello scrive questa relazione. Anch'egli è prodigo di consigli, ma soprattutto precisa che

"non è possibile chiedere fondi se non ci presentiamo già con un certo qual titolo specifico che giustifichi la richiesta (...) egli ritiene che il primo passo da fa-

re è quello di acquisire il terreno o il fabbricato della Malga dal Comune di San Vito così da presentarci già come proprietari di quel pezzo di terreno e nella concreta possibilità di dare il via ai lavori."⁹

La conclusione di questi incontri, a giudizio di Dalmartello, non può essere che una:

"Penso, quindi, che per arrivare all'acquisto, bisognerà proprio batter cassa presso alcuni soci: i primi soldi bisognerà che vengano in forma di finanziamento, anticipazione, o elargizione, da parte di alcuni soci, almeno per quel che riguarda la prima rata di prezzo da versare."¹⁰

Nel momento in cui si conosceranno le decisioni e le richieste del Comune di San Vito, prosegue Dalmartello, sarà indispensabile rivolgersi nuovamente all'on. Bertinelli, "... affiancando il passo ufficiale con tante lettere o interventi presso gli amici del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano". Ulteriore passo sarà quello di ri-

⁸ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 7, p. 4.

⁹ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 7, p. 5.

¹⁰ Id.

prendere la pratica di liquidazione dei danni di guerra presso il Ministero del Tesoro.

Ci siamo dilungati su questa relazione di Dalmartello del 6 settembre 1963 per indicare quali fossero le strategie con cui si muoveva la Sezione per arrivare a concretizzare il sogno del rifugio. Non solo il Presidente della Sezione fu coinvolto in questa missione, ma chiunque avesse la possibilità di portare anche un piccolo contributo: tra i membri della Commissione rifugi Aldo Depoli, in quanto presidente della Commissione stessa, si occupava di tenere i rapporti ufficiali con il Comune di San Vito, Aldo Tuchten invece con la Cassa di Risparmio dell'Istria, per possibili anticipazioni e mutui, anche con l'aiuto dell'avvocato Eugenio Veneziani, allora Presidente della Sez. XXX Ottobre del CAI di Trieste.¹¹ Tra i soci ordinari e aggregati possiamo ricordare Giuseppe (Bepi) Mazzotti che è coinvolto ogni qualvolta vengano effettuati i sopralluoghi

alla Malga Durona con i tecnici del Comune e con le ditte che dovranno eseguire i lavori, così come il socio Anselmo Sandrini, geometra, che si occuperà del progetto e dei rilievi metrici della Malga. Ancora Giuseppe Mazzotti scriverà a Dalmartello: "Ho parlato pure col prof. De Vido, primario dell'ospedale di Treviso, che, essendo di San Vito metterà una buona parola".¹² Insomma, chiunque aveva una sia pur minima possibilità di partecipare al progetto rifugio veniva subito coinvolto.

In questa fase gli sforzi sono puntati su due obiettivi: ottenere il possesso della Malga Durona o un appezzamento di terreno adiacente; riuscire ad avere fondi economici adeguati. La pratica presso il Ministero del Tesoro per gli indennizzi di guerra, su cui si faceva conto per realizzare il progetto, verrà seguita da un altro socio della Sezione, l'avvocato Niels Sachs di Gric che avrà un ruolo importante anche per la ricostruzione della Società di Studi Fiumani a Roma.

¹¹ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 14, Verbale della riunione della Commissione rifugi del 13 ottobre 1963.

¹² Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 16, p. 3.

Intanto, come detto in precedenza, la richiesta ufficiale venne inoltrata e il 25 settembre Aldo Depoli, a nome della Commissione rifugi, scrisse una lettera all' On. Comune di San Vito:

"Al ringraziamento per il benevolo accoglimento delle proprie richieste, la sottoscritta [Commissione rifugi] aggiunge quello per il riconoscimento delle alte finalità dell'iniziativa e per le lusinghiere espressioni che l'Ill.mo Signor Sindaco si è compiaciuto di riservarle (...)"¹³

Le missive di carattere ufficiale scritte da Aldo Depoli hanno sempre uno stile ricercato e retorico, ed anche questo faceva parte della strategia utilizzata dalla Sezione. Ma Aldo Depoli, nello scrivere questa lettera, ormai già sapeva che le cose avevano preso una piega favorevole e ormai irreversibile.

Il 18 settembre infatti Arturo Dalmartello scriveva uno dei suoi soliti rapporti:

"Cari amici, faccio seguito alla mia lettera del 10 corrente, dopo il mio viaggio a Palus S. Marco, Selva di Cadore, e San Vito di Cadore, per fare un piccolo diario degli ultimi avvenimenti, in funzione di promemoria per tutti noi."¹⁴

Si tratta di un resoconto di tutti i suoi spostamenti ed incontri avvenuti negli ultimi dieci giorni: domenica 8 settembre 1963 non è una data qualsiasi, ma è il giorno in cui il CAI festeggia il suo centenario e Dalmartello assiste alle celebrazioni che si tengono a Torino dove, naturalmente, approfitta per incontrare alcune persone del CAI Centrale: dal Presidente Virginio Bertinelli a Ugo di Vallepiiana, dai Vice Presidenti ai Consiglieri, dal Presidente della Sezione di Venezia, il già citato Alfonso Vandelli, al Senatore Giovanni Spagnoli, all'epoca Presidente onorario del Club Alpino Italiano. Questi incontri hanno tutti lo stesso scopo, anche perchè di lì a poco, il 19 ottobre, ci sarebbe stata una riunione del Consiglio Centrale dove, si pensava, l'argomento rifugio sarebbe

¹³ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 12.

¹⁴ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 10.



A malga Fiorentina, agosto 1937. Campeggio studente

stato affrontato. In realtà sarà nella riunione di dicembre che verrà accettata la richiesta da parte della Sezione di Fiume per la realizzazione del rifugio, ma un appuntamento così importante come il centenario della fondazione del CAI non poteva essere ignorato.

Incontri e contatti intanto vanno avanti: sempre nello stesso rapporto, Dalmartello comunica che il 12 e 13 settembre ha ricevuto due lettere, una dall'avvocato Veneziani e l'altra dal professor Trabucchi che vengono trascritte integralmente. È significativa quel-

la di Eugenio Veneziani, perché indica l'atmosfera favorevole che si stava creando intorno al progetto della Sezione. Si tratta di un episodio avvenuto durante il Consiglio Centrale a Torino il giorno 7 settembre:

"Siamo entrati in discussione anche nei dettagli ma la grande soddisfazione (...) sta nell'aver potuto constatare l'entusiasmo di Vallepiena che ha concluso con queste precise parole: "la costruzione del rifugio ci impegna tutti". È un gran passo questo che ci dà la certezza che raggiungeremo la meta prefissaci. Si trattava di con-

vincere Vallepiiana il quale, come Presidente della Commissione Rifugi, è ostile al concetto di erigerne di nuovi. (...) Sarà mia cura d'intrattenere gli altri membri della Commissione Rifugi in modo che vi sia già unanimità al fine di concedere il contributo sul bilancio 1963-64 (...)"¹⁵

Questo ampio stralcio della lettera di Veneziani testimonia come il lavoro incessante della Sezione dava i suoi frutti e, ripetiamo, non era solo merito del Presidente, lo stesso Veneziani ribadiva la sua soddisfazione in una lettera, non conservata in Archivio, ad Aldo Depoli.

Questi primi risultati incoraggiano ad andare avanti, anche in presenza di difficoltà e imprevisti che si incontrano ogni giorno:

"14 settembre 1963: nonostante un fortissimo attacco influenzale, raffreddore e mal di gola da cui ero stato colpito, mia partenza da Milano per non mancare agli appuntamenti presi."¹⁶

Gli appuntamenti presi sono,

in ordine cronologico: il 14 stesso la cerimonia dei bivacchi fissi nel gruppo delle Marmarole e del Sorapiss su invito del Presidente del CAI Venezia Alfonso Vandelli; il giorno dopo un sopralluogo alla Malga Durona con Aldo Tuchtan, Bepi Mazzotti, il geometra Romolo De Pin, Giuseppe Corich e Anselmo Sandrini; il giorno 16 un incontro al Comune di San Vito.

La strategia messa in atto non viene mai meno, durante la cerimonia di inaugurazione dei bivacchi

"A titolo personale, ma anche in nome della Sezione di Fiume, ho voluto fare una elargizione alla fondazione Antonio Berti (...). In quella stessa occasione del nostro progetto si è parlato con molte persone e personalità fra cui gli amici Sammarchi e Rossi (...) e con molti altri di cui non posso ricordare il nome (ma l'essenziale è che l'idea sia fatta circolare)."¹⁷

D'importanza decisiva è l'incontro, il 16 settembre, al Comune

¹⁵ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n.10, p.2.

¹⁶ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n.10, p.3.

¹⁷ Id.

di San Vito. Come detto in precedenza la lettera di Aldo Depoli al Comune avviene quando egli già sa di una novità importante, ed abbiamo anche detto che vi saranno momenti in cui arriveranno suggerimenti decisivi, e questo è uno di quei momenti. Seguiamo il rapporto di Dalmartello: "mia visita al Comune di San Vito; non trovo il Sindaco (...) ma trovo e vengo gentilmente accolto dal Segretario Comunale sig. Attilio Carlin." Questi gli spiega che la domanda della Sezione è stata presa in esame dal Consiglio Comunale. "In sede di Consiglio, per l'attaccamento dei montanari alle terre degli avi, è prevalsa la tesi di non venderci la proprietà, ma di darci lo stabile in affitto per 30 anni." Non sono state determinate le condizioni, ma demandate ad una trattativa con la Sezione "... che io ho iniziato seduta stante (...) pare, però, che il canone di affitto dovrebbe essere determinato in annue lire... una". Questo è quindi già un passo molto soddisfacente, ma incoraggiato dal Segretario medesimo e anche dalle telefonate e lettere del professor Trabucchi,

Dalmartello continua la conversazione:

"... ho saputo che l'idea della vendita del terreno non entra proprio nella mente di quei montanari, ai quali, vendendo anche un metro di terreno, sembra di tradire la memoria delle generazioni che quelle proprietà hanno acquistato (...) Inoltre l'idea della vera e propria vendita, incontra difficoltà burocratiche perchè deve essere approvata dal Commissario liquidatore degli usi civici; comporta lunghe e laboriose stime per la liquidazione, e richiede un estremamente lungo procedimento estimativo, amministrativo, etc. etc."¹⁸

A questo punto arriva il suggerimento decisivo e definitivo per la soluzione del problema:

"Procedendo, però, nella conversazione, ho saputo che il Consiglio Comunale di San Vito è già più volte entrato nell'ordine di idee di non vendere la terra, ma di concedere sul suolo il diritto di superficie quale regolato dal nostro vigente codice civile (...) In perfetta identità di vedute col Segreta-

¹⁸ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 10, p. 5.

rio Comunale mi è parso di poter ravvisare in questo istituto veramente la chiave per la soluzione del nostro problema"¹⁹

Trovata così la chiave di volta bisogna subito agire: dal Segretario comunale Dalmartello riceve alcune delibere relative a precedenti contratti di superficie, così da poter seguire un modello. Affinchè tutti i destinatari del rapporto possano avere chiaro il significato di questo 'suggerimento', Dalmartello riporta in una nota di questo suo rapporto gli articoli di legge del Codice Civile che riguardano il 'diritto di superficie' e allega anche una bozza di convenzione da sottoporre al Comune di San Vito con la specifica indicazione che tale diritto sia "a tempo indeterminato: cioè all'infinito!".

La bozza di questo 'Atto di costituzione di diritto di superficie' verrà naturalmente sottoposto anche al giudizio del professor Trabucchi il cui parere, come già detto, è considerato decisivo per il Comune di San Vito.

Siamo ormai alle battute finali. La riunione della Commissione Rifugi della Sezione, il 13 ottobre 1963, è tutta incentrata sulla messa a punto del progetto: alla presa d'atto della delibera di massima del Comune di concedere la Malga per un periodo di 30 anni, viene affiancato il mandato a Dalmartello di proseguire la pratica secondo queste nuove indicazioni; Prosperi raccomanda che il diritto di superficie si estenda fino al corso d'acqua esistente a est della malga per assicurarsi una fonte idrica supplementare; viene presentato ed approvato il progetto del socio geometra Anselmo Sandrini per la riqualificazione della Malga Durona; viene messo a punto anche il piano economico per il finanziamento dell'iniziativa²⁰.

È difficoltoso ed estremamente complesso riuscire a dare conto di tutti gli spostamenti e di tutte le lettere spedite e ricevute che Dalmartello elenca nel suo rapporto del 17 ottobre successivo. Nei giorni dal 13 al 17, riferimento tem-

¹⁹ Id.

²⁰ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 14.

porale di questa relazione, Dalmartello passa da Treviso a Selva di Cadore, da Cortina a San Vito, dalla Malga Durona di nuovo a San Vito per poi scendere a Padova per conferire con il professor Trabucchi. Per non parlare poi di tutte le lettere, di cui viene steso l'elenco completo e molte allegate alla relazione.²¹ È chiaro che ormai non vi erano più ostacoli a realizzare questo sogno della Sezione, ma la strategia messa in moto doveva andare avanti fino alla fine e in questo ultimo rapporto del Presidente se ne ha un'ennesima prova.

Con la delibera n.112 del 6 novembre 1963 il Comune di San Vito accoglie la domanda della Sezione diretta ad ottenere la concessione della Malga Durona come diritto di superficie a tempo indeterminato. La copia della delibera è allegata al solito rapporto di Dalmartello del 15 novembre, in cui si dà conto anche del mancato provvedimento da parte del Comitato Direttivo centrale del CAI riunito a Venezia il 28 ottobre precedente su cui si

faceva un certo affidamento. Nel contempo anche la pratica per il risarcimento danni di guerra va avanti, un incontro con l'avvocato Sachs aveva fatto il punto della situazione e dei successivi passi da compiere.²²

La notizia della concessione del diritto di superficie della Malga Durona doveva essere recapitata immediatamente ai componenti del Consiglio Direttivo del CAI Centrale perchè si sarebbero riuniti a Milano a metà dicembre, data ultima per riuscire ad ottenere il sospirato appoggio al progetto: del 10 dicembre sono due lettere di Dalmartello indirizzate ad Alfonso Vandelli e Eugenio Veneziani, riporta la data del 12 dicembre quella a Ugo di Vallepiana. Anche coloro che svolgevano altri ruoli nella faccenda dovevano essere al corrente della nuova situazione, e così degli stessi giorni si conservano in Archivio le lettere indirizzate al geometra Romolo De Pin di Selva di Cadore che seguiva le prime fasi del progetto e all'avvocato Sachs di Gric

²¹ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 13.

²² Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 17.

che seguiva, a Roma, la pratica di risarcimento danni di guerra.²³

Bisognava solo aspettare le decisioni del Consiglio Direttivo del CAI Centrale per avere la certezza della realizzazione del rifugio, ma un nuovo ostacolo sembra frapporsi all'ultimo momento. Di questo 'ostacolo' si tratta solo due volte nel corposo fascicolo riguardando la storia del Rifugio per l'anno 1963. La prima volta nella già citata lettera del 10 dicembre a Eugenio Veneziani:

"Il dr. Quaranta mi aveva detto che effettivamente si sarebbe dovuto parlare del problema "politico" relativo alla nostra Sezione (...)"²⁴

Sia il mittente che il destinatario sapevano bene quale fosse il problema e non occorre aggiungere altro, ma noi lo ignoreremmo del tutto se la seconda volta non se ne parlasse esplicitamente. Due giorni dopo la riunione del CD del CAI Centrale, su carta intestata della Commissione Centrale Rifugi, Ugo di Vallepianta comu-

nica ad Arturo Dalmarello l'esito positivo della richiesta della Sezione:

"(...) ho il piacere di informarla che il progetto di adattamento a rifugio alpino della Malga Duro-na, ha avuto nella riunione del Consiglio la più entusiastica approvazione, nel mentre il consiglio si è pure dichiarato all'unanimità d'accordo nell'aiutare la Sezione di Fiume per la realizzazione di questo suo progetto"²⁵

La seconda parte della missiva è tutta centrata su questo problema 'politico' e la sua risoluzione:

"(...) nonostante che io abbia fatto decisamente ed energicamente presente come la situazione dell'attuale nostra Sezione di Fiume, formata di cittadini italiani con residenza in Italia, non sia minimamente confrontabile con nessuna situazione che nego poter essere analoga nei confronti degli altoatesini optanti e riop-tanti a seconda della convenienza politica ed economica momentanea, pur tuttavia il Consiglio, per considerazioni di opportu-

²³ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documenti dal n. 19 al n. 23.

²⁴ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 20

²⁵ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documenti n. 24.

nità politica, è d'avviso che l'aiuto o gli aiuti che la Sede Centrale del C.A.I. dovesse dare debbono venir dati (in lingua povera) "alla chetichella" e la notizia di essi non venir resa di pubblico dominio e ciò per non dare in mano agli alto-atesini anti-italiani ed ai loro ispiratori e finanziatori d'oltre Brennero un'arma polemica ai nostri danni."²⁶

In effetti, proprio in quel periodo, i rapporti tra Stato italiano e Alto Adige erano abbastanza complicati. Dopo gli accordi De Gasperi-Gruber, firmati a Parigi il 5 settembre 1946, in cui si regolavano i diritti degli abitanti di lingua tedesca della Provincia di Bolzano e di quelli dei comuni bilingui della Provincia di Trento, l'applicazione concreta di tali accordi aveva avuto notevoli problemi e contrasti, tanto che due risoluzioni dell'ONU del 1960 (n. 1497) e 1961 (n. 1661), invitavano le due parti contraenti – Italia e Austria – ad impegnarsi a redi-

mere le controversie relative all'applicazione dei trattati.

Questa situazione si rifletteva anche sull'operato del C.A.I., il quale aveva non pochi interessi sulla gestione delle montagne (sentieri, rifugi, bivacchi, ecc.) esistenti nel territorio dell'Alto Adige; essendo poi la Sezione di Fiume rinata inizialmente come sottosezione della S.A.T. di Trento, poteva effettivamente diventare un *casus belli* in una situazione geografica ancora instabile da un punto di vista politico e amministrativo. Ed abbiamo visto come nel corso degli anni, fino a tempi recenti, ogni tanto vi siano contrasti e prese di posizione opposte.

In seguito di questo problema non vi sarà più traccia, segno che la soluzione proposta da Vallepianna avrà successo. Ormai ogni ostacolo era spianato e si poteva finalmente procedere alla realizzazione del Rifugio 'Città di Fiume'.

Franco Laicini

(continua)

²⁶ Id.